

COMMENTO alle LETTURE

di

Don Antonio Di Lorenzo

Traccia biblica ed esegesi (di A. Numini, Prof. Scienze Bibliche)



IV Domenica di Avvento A – 2010

Is. 7,10-14; Salmo 23; Rom. 1,1-7; Mt. 1,18-24

Traccia biblica (A. Numini, Prof. Scienze bibliche)

E' un brano assai controverso dal punto di vista interpretativo quello del cap. 7 di *Isaia* da cui è tratto il brano della prima lettura di questa domenica. Il re Acaz, dopo aver avuto la rassicurazione dal Signore per la vittoria d'Israele nella guerra contro gli Aramei, si rifiuta di chiedergli "un segno", dopo che Lui stesso lo ha invitato a farlo. Normalmente tradotto con "non voglio tentare il Signore", il verbo nell'originale ebraico può essere meglio inteso in questo contesto con "non voglio far pendere il Signore", cioè non voglio "condizionare" la sua volontà. Questo indica, da un lato, la totale fiducia del re nell'azione salvifica di Dio, che non può essere pilotata dall'uomo e che deve avere il suo corso regolare, ma anche un limite che egli mostra nell'accontentarsi al momento della vittoria annunciata, senza pensare a quello che Dio potrà dargli di ancora più grande nel futuro. Alla resistenza del re, che rivela la sua fiducia interessata nell'aiuto Signore, il profeta Isaia risponde con la celebre profezia della nascita dell'*Emmanuele*, che ribadisce l'assoluta fedeltà di Dio alla promessa fatta a Davide e che non ristagna nell'esaudimento di un bisogno momentaneo, ma è aperta al futuro. Il futuro annunciato dalla promessa è di "presenza", cioè di compagnia nella comunione ("Dio con noi"), che si realizza nella persona di un discendente della "casa di Davide", cioè che sia autenticamente tramite della grazia divina.

Costui avrà “*mani innocenti*” e “*cuore puro*”, dice il **Salmo 23** per descrivere la dignità di colui che può “*salire la montagna del Signore*” e regnare su Gerusalemme come figlio di Dio, re e messia.

L’incipit del saluto iniziale della **Lettera ai Romani** ricorda così che Gesù è nato dal “*seme*” della discendenza della “*casa di Davide*”, come quel “*germoglio del “tronco di Jesse*” annunciato in Is 11. La salvezza del Cristo, tuttavia, non si esaurisce e non si chiude alla stirpe eletta del popolo d’Israele, ma arriva ad abbracciare anche i credenti della lontana Roma, i suoi pagani convertiti dall’amore di Dio che attendono anch’essi con impazienza davanti alle “*tribolazioni*” l’avvento della sua gloria.

E anche se **Matteo**, che si rivolge tradizionalmente ad una comunità di origine giudaica, sembra voler affermare principalmente il carattere messianico dell’incarnazione di Gesù e, di conseguenza, il primato d’Israele nell’elezione alla salvezza, il suo richiamarsi alla profezia d’Isaia del brano della prima lettura di oggi ci riporta all’idea dell’apertura ad un futuro di novità della promessa, già contenuto nel suo messaggio, ma misteriosamente sorprendente nel suo avverarsi. La “*vergine*” che concepisce e partorisce per mezzo dello Spirito Santo è il segno ed il frutto di questa novità straordinaria che non ha precedenti. Gesù è veramente Figlio di Dio e figlio dell’uomo, unico vero grande tramite della divinità nella miseria dell’umanità e dell’umanità nell’infinita gloria divina. Il paradosso della sua realtà non può che aprirci il cuore alla contemplazione del mistero e all’adorazione dell’Amore che ci ha dato la vita.

Attualizzazione (A. Di Lorenzo, parroco)

Siamo giunti ormai alla conclusione del cammino d’Avvento. La liturgia continua a dirci che “*Dio viene-a-salvarci*” attraverso il suo Figlio e che questi ha un nome rassicurante: “*Emmanuele*”, cioè “*Dio-con-noi*”. Siamo, dunque, invitati ancora una volta a porci con grande senso di responsabilità dinanzi al mistero sempre nuovo del Natale e ad operare con fiducia la scelta di fargli spazio nella nostra vita. Il modello di fede e di accoglienza incondizionata della venuta del Messia nel mondo, in quest’ultima domenica, è Giuseppe.

Fidarsi di Dio ed accoglierlo non è cosa semplice. Perfino nei momenti di crisi e di sfiducia l’uomo, malato di superbia, è tentato di voler fare da sé. E’ il caso di re Acaz, che rifiuta la disponibilità senza limiti offertagli da Signore. Il Signore, però, è più forte della sua presunzione di salvarsi mediante compromessi, alleanze discutibili e tentativi di corruzione. Il Signore “*non si stanca*”, dice Isaia! Il verbo del testo originale ebraico, usato per esprimere questo concetto, rende meglio l’idea: la pazienza di Dio è *inesauribile*, non è mai da considerarsi irrimediabilmente finita! E’ in questo contesto di grave mancanza di fede che nasce la nota profezia nella quale Isaia annuncia che Dio non si arrende nemmeno dinanzi all’ipocrisia e all’incredulità dell’uomo, anzi gli si avvicina ancora di più e gli garantisce una compagnia costante: “*Ecco: la vergine partorerà un figlio, che chiamerà Emmanuele!*”.

Il Vangelo collega la nascita di Gesù a questa promessa. Il *Yeshua* significa “*Dio salva*” ed è ancora oggi un nome comune in alcuni Paesi del mondo; ma, riferito al Figlio di Dio, ha un significato unico, perché Egli è... l’*Emmanuele*! Sta qui il punto serio e decisivo del Natale: Gesù non è uno dei tanti Gesù venuti al mondo, ma è *il segno della presenza di Dio tra noi*. Una volta venuto fra noi a Natale di 2000 anni fa, non ci ha più mollati per un attimo: è rimasto e rimarrà sempre con noi. Questo è uno dei temi più cari all’evangelista Matteo. Direi che è la chiave di interpretazione della sua cristologia. Lo riprenderà anche alla fine del suo Vangelo, quando dirà che Gesù Risorto, prima dell’ascensione al cielo, si rivolge ai suoi discepoli ricordando loro la sua identità: “*Io, il Risorto, sono lo stesso di quando sono nato: l’Emmanuele...*”, “*Io sono con voi tutti i giorni...*”.

Un tema che richiede una decisione da prendere, che pone dinanzi a scelte talvolta dolorose. E’ quello che capita a Giuseppe, fidanzato di Maria con regolare contratto di matrimonio, unico a sapere che il figlio da lei atteso non è suo. Possiamo immaginare in qualche modo il travaglio interiore di quest’uomo chiamato ad essere padre senza essere genitore e in un ambiente dove addirittura egli avrebbe dovuto

vendicarsi e far uccidere la sua futura sposa. Giuseppe è assillato da un conflitto tra il cuore e la ragione, tra l'amore per la sua donna e il rispetto della Legge. Un'angoscia grave che tormenta anche le sue notti.

Matteo non è interessato a definire le modalità dell'intervento di Dio, ma a dire subito, con sobrietà e incisività narrativa, come va a finire e di che stoffa è fatto Giuseppe: "*Quando si destò dal sonno, Giuseppe fece come gli aveva ordinato l'angelo del Signore e prese con sé la sua sposa*". Spicca così la sua figura grandiosa, gigantesca: preferisce l'amore per Maria, e per Dio, all'amore per se stesso e per il maschio ferito. Non è casuale che Giovanni XXIII lo abbia dichiarato Patrono universale della Chiesa.

Giuseppe è, in primo luogo, modello del vero *credente*, cioè di colui che obbedisce e si abbandona senza riserve nelle mani di Dio. La sua scelta esprime chiaramente l'intima consapevolezza di non sentirsi solo nella realizzazione di questo progetto troppo grande per lui, ma amato da Dio e portato sul palmo della sua mano. In secondo luogo, Giuseppe è modello di *paternità*. Insieme a Maria, accoglie Gesù più di ogni altro discepolo. E diventa vero padre, anche senza aver generato. Mettere al mondo un figlio è piuttosto facile, ma essergli padre, amarlo, farlo crescere, confrontarsi quotidianamente con lui, insegnargli a vivere, è tutt'altra avventura. Giuseppe è stato padre fino in fondo, padre... esemplare! Di quelli che tirano avanti la carretta ogni giorno, senza far pesare sulla famiglia le preoccupazioni economiche e senza far trapelare le umiliazioni subite sul lavoro, spesso anche i rospi ingoiati a casa per l'ingratitudine e l'incomprensione di coloro che stanno accanto. In terzo luogo, Giuseppe è modello di *umiltà* e di *mitezza*. E' un uomo libero, di poche parole. Per lui contano i fatti, le decisioni, le prese di posizioni, non le chiacchiere. Non persegue, infatti, la smania dell'apparire e dell'essere protagonista a tutti i costi, ma si rimbocca le maniche ogni volta, come vedremo anche nei prossimi giorni, per fare tutto quello che c'è da fare, senza mai lamentarsi o rivendicare i suoi diritti e le sue legittime aspirazioni. Infine, Giuseppe è modello di *solidarietà*. La sua grandezza è il primato dell'amore nella sua vita. Non gli costa mettersi da parte per fare spazio a Maria e a Gesù nella sua vita. "*Li prese con sé*", dice Matteo. "*Prendere con sé*" significa prendersi cura delle persone che la vita ti fa incontrare, farsi carico con premura dei loro problemi e dei loro sogni, magari dimenticando i propri. A qualcuno, e a certa psicologia moderna, non piace questo, perché questo modo di amare comporterebbe un annullamento della persona. Per il Vangelo saper amare qualcuno più di se stesso significa invece raggiungere la pienezza della maturità relazionale, essere persone su cui si può fare affidamento in qualunque momento, accostarsi al modo di amare stesso del Dio... "*con noi*"!

Giuseppe è un sognatore, che non si cura d'essere controcorrente, a rischio di derisione. Chissà se, in questo ultimo tratto di strada verso il Natale, tirandoci fuori dalla paradossale distrazione di massa tipica di questi giorni e imitando la sua esemplarità, non riceviamo pure noi in dono l'intima certezza che Dio parla anche attraverso la nostra capacità di percorrere strade a prima vista impraticabili e di sognare un mondo nuovo!